

ANNA UNALI

INIZIATIVE FRANCESI E TIMORI NELLE CORTI IBERICHE I TENTATIVI DI PENETRAZIONE IN BRASILE E LE SPEDIZIONI DI JACQUES CARTIER IN CANADA

Nei primi decenni del XVI secolo considerevoli risorse di uomini e denaro furono impiegate dalla Spagna e dal Portogallo per creare nei territori al di là dell'oceano insediamenti e stabilimenti commerciali che sfruttassero le risorse locali, impedendo alle altre nazioni europee di attuare una politica analoga, insediativa e commerciale. Il monopolio stabilito aveva infatti relegato queste ultime ad un ruolo di secondo piano rispetto allo sfruttamento del Nuovo Mondo. Il quadro che si delineava ai primi del XVI secolo vedeva da un lato le nazioni iberiche in posizione dominante, dall'altro il resto dell'Europa ripiegato su se stesso in quanto, come afferma Pierre Chaunu, era «troppo poco impegnato, troppo in ritardo, troppo debole, troppo distratto anche, troppo arcaico, per imporsi al momento della formazione dei monopoli»¹.

I paesi europei riuscirono però ad avere il controllo della ridistribuzione delle ricchezze provenienti dalle terre recentemente raggiunte. Tra di essi la Francia aveva anche tentato, sebbene con scarso successo, di inserirsi in Oriente negli ambiti commerciali lasciati liberi dai portoghesi². Migliori risultati avevano ottenuto in Brasile mercanti e pirati francesi che avevano cercato di penetrare nelle maglie del monopolio portoghese sulle coste brasiliane. Gli

¹ P. CHAUNU, *Conquête et exploitation des Nouveaux Mondes, (XVI^e siècle)*, Paris, Presses Univ. de France, 1969, p. 341.

² CH. A. JULIEN, *Les voyages de découverte et les premiers établissements (XV^e-XVI^e siècles)*, Aubin, G. Monfort Ed., 1979, pp. 99-105.

spazi commerciali che essi erano riusciti a ritagliarsi in quei territori si devono considerare i diretti antecedenti di quelli conquistati nel Canada, a partire dagli anni trenta del secolo, per volere del re francese Francesco I.

Si può pertanto affermare che nell'evoluzione della posizione francese rispetto al desiderio di conquista di terre oltreoceano importante fu l'attività svolta privatamente dai francesi in Brasile per la spinta in tal senso che essa impresso. Questo primo inserimento francese oltreoceano fu particolarmente significativo per la quantità di *pau brasil* che poté giungere in Francia e per gli insediamenti commerciali sul litorale brasiliano.

Nelle corti di Parigi e Lisbona invano si tentava di risolvere la questione della presenza francese in Brasile per via diplomatica. Alla denuncia da parte portoghese dell'aggressività francese non corrisposero infatti provvedimenti se non sporadici, volti a porre fine al pericolo che incombeva sui traffici portoghesi di *pau brasil* e sui viaggi di ricognizione delle coste. Anche quando, nel 1516, il re João III decise di inviare una flotta, al comando di Cristóvão Jaques³, con il compito di eliminare i temibili concorrenti ed aggressori, il provvedimento non riuscì ad essere efficace per l'inadeguatezza dei mezzi in rapporto ad un territorio tanto esteso. Neppure una seconda missione con analoghe finalità compiuta dieci anni più tardi portò a dei risultati definitivi.

Che le difficoltà permanessero in questo settore e che i francesi continuassero indisturbati i loro traffici si può infatti ricavare dall'interessante relazione di pochi anni più tardi (1530-1532) scritta dal portoghese Pero Lopes de Sousa, che illustra la situazione con cognizione di causa per aver vissuto in prima persona quegli avvenimenti. Egli faceva parte insieme al fratello, Martim Afonso de Sousa che comandava l'armata portoghese, di una spedizione punitiva che aveva avuto il compito di spazzare via i contrabbandieri rivali⁴.

I navigli francesi, sottolinea Pero Lopes de Sousa, erano numerosi e armati di «muita artilharia e pólvora»⁵ e quindi ben equipaggiati per resistere agli

³ A. BAIÃO, C. MALHEIRO DIAS, *A expedição de Cristóvam Jaques*, in *Historia da colonização portuguesa do Brasil*, Porto, vol. II, 1924, pp. 59-85; v. inoltre L. DE ALBUQUERQUE, *Commentario*, in M. AFONSO DE SOUSA, *Alguns documentos sobre a colonização do Brasil (seculo XVI)*, Lisboa, Publicações Alfa, 1989, p. 140. Cristóvão Jaques aveva inoltre il compito di fondare posti di *resgate*. Rimase in Brasile fino al 1519.

⁴ J. DE FREITAS, *A expedição de Martim Afonso de Sousa (1530-1533)*, in *Historia da colonização portuguesa do Brasil*, cit., vol. II, pp. 97-158; CH. A. JULIEN, *op. cit.*, p. 119.

⁵ P. LOPES DE SOUSA, *Relação da navegação*, in M. AFONSO DE SOUSA, *op. cit.*, pp. 92 e 93. I navigli francesi catturati, in parte erano utilizzati dai portoghesi, ma a volte venivano bruciati; *Ibid.*, p. 95.

attacchi dei portoghesi. La lotta tra i contendenti pertanto avveniva ad armi pari e non sempre si risolveva con risultati positivi per i portoghesi⁶. In alcuni casi infatti non solo non si riusciva a punire i trasgressori, che spesso riuscivano a farla franca dandosi alla fuga⁷, ma l'audacia di questi si spingeva perfino all'assalto delle *feitorias* e al depredamento dei prodotti che lì si trovavano pronti per essere imbarcati sui navigli portoghesi⁸. Si trattava del prezioso legno *brasil*, il già noto verzino, che produce una sostanza tintoria per tingere di rosso molto apprezzata in quel periodo in Europa.

L'importazione del prodotto tintorio da parte francese, che per questa via dovette giungere in quantità rilevanti in Francia senza passare attraverso il monopolio della Corona portoghese⁹, prese l'avvio già negli anni 1503-1504, ma ebbe un particolare impulso specialmente a partire dal 1526. In quell'anno si ebbe un incremento dei viaggi; non meno di dieci navi furono armate in Francia a tale scopo¹⁰. La repressione portoghese si fece sentire pesantemente tanto che suscitò, due anni dopo, la reazione del sovrano francese il quale denunciava, con una carta patente diretta a João III, gli atti di violenza perpetrati ai danni delle sue navi¹¹. Sostenendo che i traffici francesi con quei territori erano legittimi¹², Francesco I minacciava di concedere carte di rappresaglia e marca contro i sudditi del Portogallo.

⁶ In uno scontro erano morti «sete homens da nau capitaina ..., que se afogaram na barra do arrecife»; *Ibid.*, p. 95.

⁷ «A nau, quando se viu cercada, arribou a terra a meia légua dela surgiu e lançou o batel fora. Quando fomos dela um tiro de bombarda, se meteu a gente toda no batel e fugiu para a terra. Mandau o capitão Irmão a Diogo Leite, capitão da caravela Princesa, que fosse no seu batel após do batel da nau. Quando já chegou a terra, era já a gente metida pela terra dentro e o batel quebrado»; *Ibid.*, p. 92.

⁸ «...ao dito rio [de Pernambuco] chegara um galeão de França que saqueara a feitoria e que roubara toda a fazenda que nela estava de El-Rei Nosso Senhor.»; *Ibid.*, p. 95.

⁹ In un brano della sua relazione Pero Lopez de Sousa dice che la nave era «toda arrotada de brasil» e ancora in un altro passo, a proposito di una nave francese catturata: «a nau vinha carregada de brasil»; *Ibid.*, p. 93.

¹⁰ V. MAGALHAES GODINHO, *Ensayos*, Lisboa, 1978, vol. II, p. 196.

¹¹ L. DE ALBUQUERQUE, *op. cit.*, p. 140. Nella carta patente si legge: «mercadores nossos ... que no ano passado haviam equipado ... tres navios das nossas ditas terras e ducado de Bretanha ... e os enviaram às terras do Brasil para colher pau brasil e outras mercadorias proveitosas a nossos reinos ... depois que tivessem carregado grande quantidade des ditos paus de brasil, grande numero de animais exóticos e passaros, certo numero de gente portuguesa ... vyeram a cometer e envestir os navios ...».

¹² Un trattato nel 1469 aveva previsto che i bretoni avrebbero potuto liberamente svolgere i loro traffici con il regno del Portogallo e i suoi possedimenti (CH. A. JULIEN, *op. cit.*, p. 96, nota 1).

La risposta portoghese fu chiara e dello stesso tenore. Il sovrano dette l'incarico nel 1530 a Martim Afonso de Sousa di continuare nella politica di repressione dei francesi in Brasile, intendendo sottolineare, ancora una volta, la sua volontà di non rinunciare al monopolio sui prodotti e alla completa sovranità sul territorio.

Che parte del dominio brasiliano potesse sfuggire al suo controllo era già una realtà. I mercanti francesi avevano infatti creato insediamenti specialmente nella zona di Cabo Frio, servendosi per la difesa e l'offesa dell'aiuto di alcune popolazioni indigene di cui avevano conquistato l'amicizia¹³.

Per il Portogallo con il passare del tempo la situazione in Brasile divenne sempre più difficile, nonostante che il territorio fosse stato diviso in *capitanie*, a partire dal 1531¹⁴, e si fosse cercato di stabilire un maggiore controllo. Ancora nel 1548 un funzionario portoghese, Luis de Gois, denunciava al sovrano in maniera accorata l'ulteriore degenerazione della situazione. Non solo erano fortemente minacciate le singole *capitanie*, e con esse la vita e l'attività degli uomini che lavoravano nelle *fazendas*, ma anche era in pericolo la stessa sussistenza del dominio portoghese in quella regione. Luis de Gois infatti prevedeva che «*não está en mais de serem os franceses senhores dela*»¹⁵.

L'opposizione portoghese alla massiccia interferenza dei mercanti e pirati francesi in Brasile si mantenne inalterata anche all'epoca delle imprese di Jacques Cartier in Canada. Ad essa si era aggiunta la forte reazione dell'imperatore Carlo V, seppur tra la Francia e le nazioni iberiche intercorressero in quegli

¹³ I francesi inserirono nelle comunità con le quali avevano rapporti amichevoli alcuni loro uomini che organizzavano la raccolta del legname che doveva essere caricato sulle navi. La vita di costoro era molto singolare in quanto si lasciavano andare a oscenità e scelleratezze. Scrive Jean de Lery, nel 1557, di averli sentiti «vantarsi di aver ucciso e mangiato prigionieri» (v. J. HEMING, *Storia della conquista del Brasile*, Milano, Rizzoli 1982, p. 30). L'intermediazione con gli indigeni era assicurata da coloro che si erano stabiliti in quei luoghi, divenendo abili interpreti.

¹⁴ Sulla colonizzazione del Brasile, v. P. MEREA, *A solução tradicional da colonização do Brasil*, in *Historia da colonização portuguesa do Brasil*, cit., vol. II, pp. 167-188.

¹⁵ *Carta de Luis de Gois escrita da villa de Santos a D. João III*, in M. AFONSO DE SOUSA, op. cit., p. 5. Nelle parole di Luis de Gois si avverte la gravità della situazione delle *capitanie*: «e digo, muito alto e poderoso Senhor, que se com tempo e brevidade Vossa Alteza não socorre estas capitanias e costa do Brasil, que ainda que nós percamos as vidas e fazendas, Vossa Alteza perderá a terra e que nisto perca pouco, aventura a perder muito, porque não está en mais de serem os franceses senhores dela, que se acabarem de perder estas capitanias que ficam e de terem eles um pé no Brasil, hei medo aonde quereirão e podem ter o outro». Su Luis de Góis, v. P. DE AZEVEDO, *Os primeiros donatários*, in *Historia da colonização portuguesa do Brasil*, cit., vol. II, pp. 212-213.

anni rapporti formalmente pacifici. Trattati erano stati firmati con il Portogallo nel 1536¹⁶ e con la Spagna nel 1538¹⁷.

La considerazione che tali imprese, a qualunque territorio si rivolgessero, fossero viste come atti di pirateria, si basava sul fatto che l'inserimento francese nelle *nuove terre* era considerato lesivo del diritto acquisito dalle nazioni iberiche con il Trattato di Tordesillas.

Malgrado che il sovrano Francesco I all'epoca delle due prime spedizioni di Cartier in Canada, nel 1534¹⁸ e nel 1536¹⁹, non avesse tenuto conto di tale imposizione, essa rimase, ancora negli anni che precedettero la terza spedizione canadese²⁰, una concezione immutata che relegava le spedizioni francesi nell'illegalità. Le corti iberiche proseguirono infatti la loro battaglia diplomatica, non rassegnandosi al mutamento che, con la presa di possesso del Canada, si era verificata.

La monarchia francese sembrava finalmente aver assunto, anche grazie alle azioni dei suoi sudditi in Brasile, una maggior consapevolezza dei propri diritti. Le imprese di Cartier, volute e finanziate dallo stesso sovrano, possono essere viste quindi come uno sviluppo dell'atteggiamento di sfida, nei confronti delle nazioni iberiche, dei francesi che, malgrado il diritto negato, erano riusciti a ritagliarsi un loro spazio territoriale e commerciale nelle terre al di là dell'Atlantico.

Lo stesso Cartier aveva probabilmente avuto diretta conoscenza della realtà brasiliana. Riferimenti nelle sue relazioni di viaggio alla situazione di quelle terre²¹ fanno pensare che anch'egli avesse vissuto quell'esperienza, forse

¹⁶ CH. A. JULIEN, *op. cit.*, pp. 133-134. Il trattato franco-portoghese e il successivo accordo del 30 maggio 1537, portò all'interdizione ai marinai francesi da parte di Francesco I di «voyager esd. terres de Brésil, ne Malaguettes ny austerres descubertes par les roys de Portugal, sur peine de confiscation de leurs navires, denrées et marchandises, et de tous et unz chascuns leurs biens...»; *Ibid.*, p. 134.

¹⁷ S. E. MORISON, *The European Discovery of America*, New York-Oxford, Oxford University Press 1971, p. 432; CH. A. JULIEN, *op. cit.*, pp. 131-134.

¹⁸ J. CARTIER, *Voyages de découverte au Canada entre les années 1534 et 1542*, (a cura di R. MARAN), Paris, Editions Antropos, 1968, pp. 1-23.

¹⁹ *Ibid.*, pp. 24-69.

²⁰ *Ibid.*, pp. 70-77.

²¹ I riferimenti al Brasile compaiono nella relazione del secondo viaggio. Cfr. J. CARTIER, *op. cit.*, p. 43: «[nel territorio canadese vi sono] ..belles grandes campagnes pleines de blé de leurs terres, qui est comme mil de Brésil...»; p. 50: «Le dit peuple vit quasi en communauté de biens assez de la sorte des Brésiliens...»; p. 50: «...[gli indigeni canadesi] sont point de grand travail, et labourent leurs terres avec petits bois de la grandeur d'une demié épée, ou ils font le bled qu'ils appellent Ozisy, lequell est gros comme pois: et de ce mesme bled en croît assez au Brésil».

lottando in prima persona contro i portoghesi o comunque avvertendo il pericolo della loro azione punitiva.

In ogni caso, è certo che il suo atteggiamento, nel periodo appena precedente al terzo viaggio, era poco incline, per la consapevolezza dei diritti della Francia, a rassicurare i concorrenti, spagnoli e portoghesi, circa le intenzioni della sua impresa. Secondo le notizie allarmate che circolavano in Spagna riportate in un documento del 1540, alla domanda sulla mèta della spedizione, egli avrebbe risposto di aver avuto «licenza di recarsi dovunque volesse»²², lasciando intendere che la finalità del viaggio non poteva dipendere dalle limitazioni territoriali imposte dalle nazioni iberiche.

La posizione dei francesi era quindi comunque cambiata. Si era rafforzata la consapevolezza che si potesse reagire all'imposizione subita senza gravi conseguenze. La politica di Francesco I aveva assunto sfumature varie e duttili; la sua intenzione espressa al pontefice Paolo III di attuare un ampio proselitismo religioso nei territori canadesi conquistati si rivelava un'azione diplomatica particolarmente significativa che evitò la condanna della spedizione²³.

La «trasgressione» della Francia, che per decenni non aveva avuto alcuna possibilità di rivalsa al di fuori delle azioni violente attuate nei vari mari ai danni delle rivali, trovava finalmente l'inserimento nel Nuovo Mondo con la spedizione in Canada. La barriera innalzata più di quaranta anni prima, veniva in parte superata.

Rimaneva però inalterata la reazione delle corti iberiche, soprattutto nel periodo dei preparativi della terza impresa di Cartier. Fu questo infatti un momento particolarmente difficile, in quanto si moltiplicarono i timori di un'azione della Francia che avrebbe potuto mettere a repentaglio la sussistenza dei territori acquisiti dalle nazioni iberiche. Francesco I intendeva invece raggiungere il duplice obbiettivo della presa di possesso del territorio canadese non ancora esplorato e della creazione di un primo insediamento permanente, che desse l'avvio alla colonizzazione e all'esportazione di prodotti, tra cui l'oro. La conquista territoriale portava con sé anche la ricerca di un passaggio che permettesse il raggiungimento delle Indie orientali.

La rilevanza dei preparativi della terza spedizione che si evidenziava nel numero dei vascelli che componevano la flotta aveva quindi creato una situa-

²² Si tratta della lettera di Carlo V al cardinale di Toledo, dell'11-13 dicembre 1540 (?); v. *The Voyages of Jacques Cartier, with an Introduction* by R. COOK, Toronto-Buffalo-London, Univ. of Toronto Press, 1993, p. 141.

²³ Paolo III accolse con favore gli appelli dell'imperatore, ma i tempi erano mutati ed egli ritenne più opportuno non alienarsi l'opinione francese; il pontefice mandò le cose per le lunghe per non giungere ad un rifiuto alle richieste di Carlo V; v. Ch. A. JULIEN, *op. cit.*, p. 144.

zione di tensione nelle corti iberiche, maggiore di quella che si era manifestata negli anni precedenti. Una ricca documentazione²⁴ illustra nei dettagli da un lato la posizione del re di Francia, che si potrebbe definire spavalda per l'atteggiamento pacato e risoluto, dall'altro le preoccupazioni dei suoi oppositori, specialmente di Carlo V, che non venivano fugate dalle notizie rassicuranti che si raccoglievano da varie parti ma che, al contrario, aumentavano di intensità forse proprio a causa della incredulità rispetto ad un programma definito e concentrato su un unico obiettivo.

Ambasciatori inviati a Parigi presso Francesco I avevano avuto il compito di far recedere il sovrano francese dall'autorizzazione alla partenza della spedizione, sostenendo che la sua realizzazione non rispettava gli accordi precedentemente presi. Malgrado i tentativi ripetuti in tale direzione, non venne conseguito alcun risultato anche per lo stadio avanzato dei preparativi. Altri motivi di ansia derivavano dal desiderio di conoscere effettivamente quali fossero le intenzioni del sovrano francese in rapporto al raggiungimento di territori appartenenti alla Spagna.

Un'attestazione, che sarebbe dovuta risultare tranquillizzante sulle finalità che si proponeva Cartier, è la lettera che il pilota portoghese Lagarto inviò, probabilmente nel 1539²⁵, al sovrano João III, nella quale egli riferiva di aver avuto colloqui cordiali con il re francese. Questi lo aveva messo al corrente dei risultati soddisfacenti conseguiti nelle due prime spedizioni in Canada e dei suoi progetti immediati e futuri in relazione al viaggio che stava per avere luogo. La colonizzazione che si intendeva attuare avrebbe portato ad un primo insediamento duraturo nel territorio canadese, dal quale si potevano trarre ottimo pesce e abbondante frutta, e soprattutto oro e argento che sembravano abbondare nella regione del Saguenay.

Lagarto riferiva inoltre al sovrano portoghese quanto gli aveva esposto Francesco I sulle stranezze e sulle caratteristiche del luogo e quindi sulla presenza di uomini che erano forniti di piccole ali e potevano volare, sebbene non molto in alto, «dalla terra ad un albero e da un albero ad un altro»²⁶. Tali racconti comunicavano la disponibilità del sovrano a parlare di quanto era connesso con quel viaggio, a rivelare i suoi programmi in relazione alle caratteristiche del territorio, dei suoi abitanti, della navigabilità del San Lorenzo.

Le notizie riportate nella lettera di Lagarto per la chiarezza degli intenti esposti dal re francese avrebbero potuto fugare i sentimenti di ansia sulle con-

²⁴ Cfr. H. P. BIGGAR, *A Collection of Documents Relating to Jacques Cartier and the Sieur de Roberval*, Ottawa, 1930; *The Voyages of Jacques Cartier*, cit.

²⁵ *Ibid.*, pp. 130-133.

²⁶ *Ibid.*, p. 131.

sequenze che il terzo viaggio francese in Canada avrebbe avuto. I timori soprattutto da parte di Carlo V si mantennero invece inalterati.

Rivelatrice di una ancora forte preoccupazione sulla meta e sulle finalità dell'impresa francese appare la carta che, nel novembre 1540, l'imperatore inviò al cardinale di Toledo²⁷. La fonte delle informazioni dell'imperatore era l'ambasciatore spagnolo accreditato presso la corte di Francesco I, il quale da un lato denunciava l'inutilità dei tentativi compiuti per far recedere il sovrano francese dai suoi propositi, e dall'altro comunicava i dati allarmanti che circolavano sul numero dei vascelli che componevano la flotta di Jacques Cartier, che secondo alcuni erano dodici, secondo altri diciotto o venti. L'unico elemento rassicurante che si deduceva dalle risposte ufficiali francesi riguardava i luoghi che la spedizione avrebbe raggiunto che si diceva dovessero essere «disabitati, benché già scoperti».

Carlo V ordinava al suo ambasciatore di insistere ulteriormente sulla richiesta di revoca dell'impresa, in quanto ribadiva che essa era «contraria alla concessione effettuata dalla Sede Apostolica ai re di Castiglia e del Portogallo per le suddette richieste».

Il tono perentorio delle rimostranze spagnole contrastava con la categorica dichiarazione di principio che Francesco I espresse, di lì a poco, chiarendo definitivamente il suo pensiero sull'impossibilità di accettare la divisione del mondo in due parti. La nota affermazione sui suoi diritti, datata 27 gennaio 1541, costituisce pertanto una pietra miliare nella mutata consapevolezza della Francia: «Le soleil luit pour moi comme pour les autres. Je voudrais bien voir les clauses du testament d'Adam qui m'esclut du partage du monde»²⁸. La sottile ironia che si evidenzia nelle sue parole sembra finalmente concludere un'epoca.

La reazione di Carlo V a tale puntuale precisazione sulla legittimità delle conquiste francesi apparve decisa, ancora una volta per il timore che gli interessi spagnoli fossero minacciati.

L'imperatore ritenne quindi opportuno giungere ad una soluzione drastica, che avrebbe posto fine a quell'incertezza, mediante l'invio di una flotta che, d'intesa con navigli portoghesi, avrebbe dovuto distruggere quelli di Cartier durante la navigazione e intercettare tutti i vascelli francesi che avessero avuto l'intenzione di spingersi oltreoceano. La pena della morte in mare per

²⁷ *Ibid.*, pp. 141-142.

²⁸ H. P. BIGGAR, *op. cit.*, p. 190; CH. A. JULIEN, *op. cit.*, p. 146.

annegamento era prevista per coloro che in futuro avessero partecipato ad analoghe spedizioni²⁹.

Alcuni mesi più tardi, nell'aprile del 1541, alla vigilia della partenza delle navi di Cartier (che avvenne nel maggio di quell'anno), Carlo V era venuto a conoscenza tramite una spia, di dati relativi alla flotta riguardanti il numero degli uomini dell'equipaggio e degli ecclesiastici che avrebbero fatto parte della spedizione, le vettovaglie imbarcate, gli animali trasportati, le attrezzature, le armi e infine il periodo di permanenza dei colonizzatori³⁰.

L'organizzazione della spedizione francese presentava serie difficoltà che ne ritardarono la partenza. Il re, che aveva atteso due anni dall'avvio del progetto prima di dare l'autorizzazione a procedere, decise di privare Jacques Cartier, di origine borghese e considerato non più all'altezza del ruolo, del comando della flotta. Fu scelto per tale incarico un nobile, il conte Jean François de la Roque, signore di Roberval. Difficoltà si verificarono per Cartier a causa delle rivalità sorte a proposito dell'allestimento delle navi, ma soprattutto delle aspettative che la spedizione aveva assunto. La scelta di un nuovo comandante fu dettata anche da motivi economici, in quanto il re poteva in tal modo contare sul finanziamento dato da Roberval per il pagamento di una parte delle spese della spedizione³¹.

La partenza dei vascelli non solo fu differita, ma non avvenne per tutta la flotta contemporaneamente, dato che i preparativi di alcuni navigli non erano ancora del tutto ultimati. Cartier ebbe però ugualmente l'ordine di fare vela per raggiungere il regno del Canada e del Saguenay, mentre Roberval riuscì ad arrivare nella regione solo un anno dopo.

Il navigatore di Saint Malo attese invano l'intero inverno l'arrivo del resto della flotta. Stabilitosi nella località dove fu creato l'insediamento, da lui denominato Charlesbourg-Royal, nei pressi di Stadacona, egli si spinse lungo il San Lorenzo raggiungendo Hochelaga e il territorio del Saguenay, dove tentò invano di penetrare non riuscendo però a risalire le rapide del fiume. Le difficoltà che Cartier e i suoi uomini dovettero superare furono molte, le stesse che si

²⁹ *The Voyages of Jacques Cartier*, cit., p. 142. Si legge a proposito dell'annientamento dei francesi da parte dei vascelli spagnoli: «... and let all the men taken from their ships be thrown into the sea, not saving any one person, for this is necessary as a warning against the undertaking of similar expeditions...».

³⁰ *Secret Report on Cartier's Expedition. Report by Spanish Spy on Jacques Cartier's Preparations, Saint-Malo, April 1541, Ibid.*, pp. 152-155.

³¹ Difficoltà finanziarie si presentarono a Roberval per l'armamento delle navi. Per avere i fondi egli dovette in parte vendere le sue proprietà e in parte ricorrere alla pirateria; CH. A. JULIEN, *op. cit.*, p. 157.

erano presentate nel secondo viaggio, quali lo scorbuto e l'intenso freddo; a queste si aggiunsero gli attacchi degli indigeni. Mentre già si trovava sulla via del ritorno, Cartier incontrò i vascelli francesi nei pressi della foce del San Lorenzo e malgrado l'ordine di Roberval di seguirlo, decise di tornare in patria³².

La conclusione della spedizione di Cartier allentò in parte la tensione che dominava nelle corti iberiche, sia perché già in precedenza João III non aveva mostrato di aver intenzione di impegnarsi seriamente nella cattura della flotta francese, sostenendo «che l'oceano è vasto» e che la destinazione della flotta era ignota, sia perché le notizie pervenute a Carlo V, da varie parti d'Europa, lo confortavano sulle difficoltà di trovare un passaggio al Pacifico attraverso il Canada e sulla lontananza di quei territori dalle colonie spagnole. I progetti dell'imperatore si erano pertanto fortemente ridimensionati: nell'estate del 1541 si era provveduto a fortificare alcune località delle Antille dove si temeva giungesse la flotta francese e soltanto due vascelli furono inviati alla ricerca di Cartier³³.

Il rientro del navigatore non sedò però del tutto le ansie sui progetti futuri della Francia. Interrogatori di marinai spagnoli imbarcati su una nave francese che faceva la rotta atlantica verso nord erano ancora volti a scoprire le intenzioni di Francesco I. Nel settembre del 1542 il notaio dell'imperatore, Antonio de Ubilla, procedeva alla registrazione, a Fuenterrabia, della testimonianza di sette marinai che erano stati imbarcati su una nave francese³⁴. Le domande riguardavano la pericolosità dei francesi nei confronti delle colonie spagnole e la situazione che si era venuta a creare all'interno del territorio canadese. In relazione al primo punto interessava all'imperatore specialmente sapere se vi fossero navigli francesi che si stavano dirigendo verso i territori spagnoli, mentre le informazioni richieste sulla colonia francese erano relative all'andamento del commercio con gli indigeni e soprattutto alla presenza di oro. Le risposte dei marinai non furono ritenute soddisfacenti. Solo in rapporto al ritrovamento di oro si ebbero indicazioni sulle quantità del metallo e di pietre preziose che erano state portate sulle navi di Cartier³⁵.

³² «... lorsque notre Générale qui avait des forces suffisantes, lui eut comandé de retourner avec lui, Quartier et ses gens remplis d'ambition, et parce qu'ils vouloient avoir toute la gloire d'avoir fait la découverte de tous ces objets {diamanti e oro soprattutto}, se sauveront secrètement de nous la nuit suivante et sans prendre aucun congé partirent incontinent pour se rendre en Bretagne». *Le voyage de Jean François de la Roque, chevalier, sieur de Roberval, aux Pais du Canada, Saguenay et Hochelaga*, in J. CARTIER, *op. cit.*, pp. 91-92.

³³ CH. A. JULIEN, *op. cit.* p.143.

³⁴ *The Voyages of Jacques Cartier*, cit., pp. 159-168.

³⁵ Uno degli interrogati, alla domanda sui quantitativi di oro e di pietre preziose, affermava che Cartier «had eleven barrels of gold ore and close on a fanega of precious stones, rubies, and diamonds»; *Ibid.*, pp. 160-161.

Roberval tornò in Francia nel settembre del 1543 senza aver scoperto né un passaggio per il Pacifico né aver dato l'effettivo avvio alla colonizzazione, malgrado l'insediamento fortificato di France-Roy³⁶. La temperatura glaciale lo aveva sorpreso, lo scorbuto anche questa volta aveva provocato la morte di molti uomini.

Il tentativo francese di sfruttamento del territorio canadese si esauriva quindi per le numerose difficoltà incontrate e anche per la scomparsa, di lì a quattro anni, di Francesco I, il sovrano che aveva tentato di realizzare un dominio coloniale.

Il figlio e successore al trono, Enrico II, non si interessò alla realizzazione di spedizioni atlantiche, mentre la Francia, ancora prima della sua morte, fu, come è noto, impegnata nelle violente lotte di religione che assorbirono le sue energie. La determinazione da parte della Corona francese di portare avanti la colonizzazione dei territori scoperti fu quindi di breve durata, mentre le Corone di Spagna e Portogallo, dopo le ansie provocate dalle imprese francesi, poterono continuare, nella seconda metà del secolo, nella realizzazione del loro ambizioso programma di conquista e penetrazione territoriale, di colonizzazione e sfruttamento commerciale delle risorse esistenti nelle terre raggiunte.

³⁶ *Le voyage de Jean François de la Roque*, cit., in J. CARTIER, *op. cit.*, pp. 92-94.